

STORIE DEI MILLENNI DELLA CIVILTÀ EGIZIA

COME IL POPOLO DEL NILO CALCOLAVA IL TEMPO

ANNO, STAGIONI, MESI, GIORNI, ORE

Iniziamo ad affrontare questo argomento parlando dell'anno egizio che era formato da dodici mesi ciascuno dei quali era composto da trenta giorni esatti ai quali, raggiunti i 360, venivano aggiunti cinque detti epagomeni cioè supplementari che lo facevano corrispondere alla durata dell'anno solare formato da 365 giorni ed un quarto di giorno circa. Lo scopo era quello di non spostare troppo le ricorrenze con il passare degli anni.

Il calendario egizio sembra sia comparso dopo il 4.500 a.C. e serviva soprattutto ai contadini egizi per calcolare l'arrivo delle piene del Nilo, data che inizialmente serviva anche per stabilire l'inizio dell'anno. Però le piene del fiume che sembra inizialmente, secondo il calcolo egizio, avvenissero verso la fine di giugno potevano avere dei notevoli mutamenti sia in anticipo che in ritardo, quindi si decise in seguito di servirsi anche di un altro sistema di calcolo per stabilire la data di capodanno. Il nuovo sistema era molto più scientifico anche per quell'epoca lontana e si fondava sulla levata eliacca della stella Sirio (la stella chiamata in egizio Sopdet) ovvero il momento in cui la stella in questione sorge

all'alba, evento che accade ogni 365,25 giorni praticamente contemporaneamente all'inizio della piena annuale del Nilo.

Innanzitutto il capodanno egizio (Wepet Renpet che significa “apertura dell'anno”) cadeva il 29 o il 30 agosto e talvolta anche più tardi fino all'11 settembre - gli studiosi non sono riusciti finora a mettersi d'accordo - però, in effetti, è molto difficile calcolare il momento in cui cadeva questa festa, mobile per molti versi, ma che tuttavia gli egizi amavano molto festeggiare con doni, cibo (i ricchi ed i nobili con banchetti) musica, canti, danze di danzatrici professioniste, ma anche feste in cui anche la popolazione danzava, si accendevano lampade, si andava ad omaggiare le tombe dei defunti e sfilavano persino processioni dedicate agli dei. Fra tutti i regali possibili il più amato era il vaso di capodanno di forma più o meno sferica, con un collo stretto e corto alla sua sommità e due piccole scimmie come anse poste ai lati per sollevarlo.

E' opportuno anche dire che il capodanno si iniziò a celebrare dal 4200 a.C. circa in poi. L'anno durava, come detto, 360 giorni più 5 giorni aggiuntivi ed i mesi erano 12 di 30 giorni ciascuno divisi in tre decadi. I mesi inizialmente non avevano nomi, ma solo numeri da 1 a 12. I 5 giorni in più non appartenevano ad alcun mese. Alcuni millenni dopo, in periodo tardo egizio o addirittura ellenistico i numeri dei mesi vennero sostituiti con dei nomi, ovvero: Thoth, Phaopi, Athir, Chotak, Tybi, Mechir, Phamenoth, Pharmuthi, Pachons, Payni, Epiphi, Mesore.

Le stagioni erano solo 3 e duravano 4 mesi ciascuna. La prima iniziava con il capodanno e si chiamava Akhet (inondazione). Era la stagione delle piene del Nilo, quando si allagavano i campi e secondo un egittologo molto accreditato durava dal 29 agosto al 26 dicembre. La seconda si chiamava Peret (uscita/semina). Era il periodo

in cui le acque si ritiravano e lasciavano il terreno fertile per la semina. Si trattava dell'inverno ed inizio primavera (stagione fresca) che andava dal 27 dicembre al 25 aprile. La terza si chiamava Shemu (Secca/Raccolto). Era la stagione della siccità e del raccolto dei prodotti agricoli. Andava dal 26 aprile al 23 agosto.

Dopo che vennero dati i nomi ai mesi l'anno risultava composta nel seguente modo:

La stagione Akhet comprendeva i seguenti mesi:

Thot 29 agosto-27 settembre

Phaophi (Pa n lpt colui di Karnak, Amon) 28 settembre-27 ottobre

Athyr (Hator) 28 ottobre-26 novembre

Choiak (ka hr ka) 27 novembre-26 dicembre

la stagione di Peret comprendeva i seguenti mesi:

Tybi 27 dicembre-25 gennaio

Meshir (colui di Mekher) 26 gennaio-24 febbraio

Phaminoth (colui di Anenhotep I) 25 febbraio-26 marzo

Pharmouti (colui di Renenet) 27 marzo-25 aprile

la stagione di Shemu comprendeva i seguenti mesi:

Pachon (colui di Khonsu) 26 aprile-25 maggio

Payni (colui dello ouadt) 26 maggio-24 giugno

Epiphi (festa di Ipipi) 25 giugno-24 luglio

Mesori (nascita di Ra) 25 luglio-23 agosto

i cinque giorni aggiuntivi:

Mykoydji uabot (giorni epagomeni) 24-28 agosto.

I giorni di ciascun mese erano divisi in tre categorie buoni, minacciosi ed ostili. Non avevano nome a quanto sembra, ma la loro classificazione dipendeva da ciò che era avvenuto fra gli dei in quel momento (lotte fra di loro, vittorie, sconfitte, celebrazioni ecc.). Esistevano dei

calendari che li definivano nel corso dei mesi (mese per mese) e gli egizi seguivano la loro definizione per evitare i disastri che potevano accadere in quelli ostili, oppure utilizzavano formule magiche per annullare le loro negatività o le loro minacce. Comunque, a quanto si sa, non erano presenti le settimane come le nostre e nemmeno alcuna regola che dividesse i singoli mesi a gruppi di giorni. Qualche faraone aveva diviso il numero degli ushabty in decine (tre decine al mese) senza dare ai giorni oppure ai gruppi alcun nome. I giorni infatti erano semplicemente dei numeri da 1 a 30 per ogni mese. Di conseguenza si usava dire il giorno undici di Tybi (oppure mese 5) oppure il giorno 23 di Athyr (oppure mese 3).

Invece i giorni erano divisi in dodici ore di luce e dodici di oscurità. Non risulta che abbiano diviso l'ora in tempi più brevi usavano solo il termine "at" che noi definiamo istante, ma at poteva avere un tempo indefinito nel corso dell'ora (cinque minuti oppure mezz'ora). In egizio ora si diceva unut. Per i sacerdoti e alcuni studiosi egizi le ore avevano dei nomi che le determinava come divinità femminili. La popolazione egizia comunque non usava di solito i nomi per le ore e normalmente usava definirle con numeri. Comunque secondo le credenze egizie il dio Ra aveva dato alle ore il rango di dee come sue figlie e venivano raffigurate in forma umana. A loro Ra aveva assegnato il potere di difendere l'ordine razionale dell'universo contro le forze del caos che se non domate avrebbero annientato l'universo presieduto da Ra. A loro era stato ulteriormente concesso anche il potere di difendere l'ordine cosmico garantito da Ra da qualsiasi aggressione del malvagio ed ostile serpente Hereret che voleva sostituirlo con l'anarchia. Le stesse divinità avevano anche l'autorità sul destino e la durata della vita di tutti gli esseri inseriti nel tempo, ovviamente compresi gli esseri umani.

Le 12 ore diurne avevano i seguenti nomi e rispecchiavano i seguenti concetti:

prima ora ALBA (colei che è innalzata – apparizione di Ra)

seconda ora (colei che è la divina)

treza ora (colei che è nel sole)

quarta ora LA STELLA (a volte indicata come Colei che attraversa la terra)

quinta ora LA LUMINOSA (o la Potente)

sesta ora MEZZOGIORNO (Coei che è nel centro del Nilo ovvero momento in cui il sole è al massimo splendore)

settima ora (Coei che è nel viaggio del sole)

ottava ora (colei che è in luce)

nona ora (Coei che è nella frescura o colei che è santa)

decima ora (Coei che è bella)

undicesima ora (Coei che è nell'adorazione)

dodicesima ora TRAMONTO (Coei che è nella stanchezza ovvero Tramonto di Ra)

Le dodici ore notturne avevano un epiteto che enunciava la loro funzione più che avere un nome:

prima ora (sputatrice sulla teste dei nemici di Ra)

seconda ora (saggia guardiana del suo signore)

terza ora (affettatrice di anime)

quarta ora (grande di potere)

quinta ora (quella sulla sua barca – probabilmente si intendeva la barca su cui Ra attraversava l'Amduat di notte)

sesta ora (valida guida)

settima ora (respingitrice del serpente Apopi)

ottava ora (signora della notte)

nona ora (adoratrice)

decima ora (decapitatrice di ribelli)

undicesima ora (stella respingitrice dei ribelli)

dodicesima ora (portatrice della bellezza di Ra)

Le raffigurazioni delle dee della notte erano di forma umana come le altre divinità, ma portavano una stella a cinque punte sul capo.

Un elemento curioso era il fatto che la durata di tutte le 24 ore fosse sempre la stessa e non cambiasse mai nemmeno con il mutare delle stagioni. Tuttavia viene da chiedersi come facessero poiché di giorno usavano orologi solari osservando la lunghezza delle ombre, ma il sole non rimaneva visibile per lo stesso tempo nei giorni estivi e quelli invernali. Di notte invece usavano clessidre ad acqua che forse venivano utilizzate dai sacerdoti anche di giorno.

In ogni caso appare chiaro che per gli egizi la misurazione del tempo fosse un fatto importante e riguardasse la durata intera dell'anno. Mentre per quanto riguarda il numero degli anni si faceva riferimento alla somma della durata degli anni di regno di ciascun faraone.

ANDREJ SINIGOI

DOCENTE

**UNIVERSITA' DELLA TERZA ETA'
"DANILO DOBRINA"**